

## **Un florilegio di inediti di padre Marcolini**

# **Scritti e testimonianze**

**Sono stati letti al convegno da  
Bruno Frusca ed Ester Liberini**

41

*I documenti relativi a Padre Marcolini, custoditi nell'archivio della Pace, sono stati esplorati con cura dalla dottoressa Clotilde Castellì e dal professor Carissimo Ruggeri allo scopo di far conoscere alcuni aspetti meno noti della sua personalità.*

*I documenti comprendono due gruppi di quaderni manoscritti di Marcolini. Il primo va dal 1925 al '39, il secondo dal 1940 al 1968. Molto importante, per ovvie ragioni, è anche la raccolta della corrispondenza, che il padre filippino intratteneva con persone di ogni ceto.*

*Nel primo gruppo di quaderni chi scrive è l'ex-ingegnere Ottorino Marcolini che è entrato nella comunità dei Padri della Pace per prepararsi a diventare prete.*

*Ci piace iniziare con un biglietto che l'ex-ingegnere invia a un amico, coetaneo, che è già sacerdote e vive a Roma. La breve lettera reca la data:*

*Padova, 19 novembre 1924*

*ed è controfirmata da Padre Caresana, guida spirituale di Marcolini:*

Caro don Battista... ho passato a Padova alcuni giorni di raccoglimento e di vita gollardica, mi hanno fatto molto bene: ho visto in maniera limpidissima quanto si può fare, come sono debole... Ti rammento che sei un po' mio Padre Spirituale (!) Quindi hai il dovere di ricordarmi molto al Signore.

Con affetto fraterno. Ottorino.

Visto si approva con gioia! Padre Caresana.

*Il destinatario, voi lo avete indovinato, è Gian Battista Montini, allora minutante presso la segreteria di Stato della Santa Sede.*

*Ed ora ecco, in successione cronologica, altri brani di schietta religiosità affidati al suo giornale dell'anima.*

26 Maggio 1925 - S. Filippo

È il mio primo giorno alla Pace. Se facessi un po' d'esame di coscienza? Ma lo conosco bene lo Filippo? ... S. Filippo si è staccato completamente dalla famiglia per amarla di più in Dio. Anch'io farò così, mi separerò dall'amore naturale per amarli soprannaturalmente.

17 Settembre 1925

Signore, oggi devo meditare sul servitore cattivo e violento coi sottoposti. O Signore non son riuscito ad afferrare altro pensiero che quello che più ha avuto, più duramente risponderà. Signore, se molto mi hai dato, dovrò rispondere con un terribile e severissimo giudizio. Signore ispirami l'umiltà, la dolcezza coi fratelli, la speranza ferma in Te.

*Esercizi spirituali*

23 Ottobre 1925

Io dovrò diventare Sacerdote; ma si può essere prete tiepido, fiacco, contento di una vita comodamente mediocre? No, Signore, per carità, frustrerei la mia vocazione e mi dannerei! Signore, stamane il Padre ce l'ha detto: nel sacerdo-

zio o le cime nevose o la profondità dell'abisso...

Ti ringrazio, Signore, di avermi chiamato ad una vita di comunità e di avermi dato la vocazione filippina. Tu lo sai che non ho mai avuto un istante di dubbio nella scelta della Congregazione.

*Lettera degli alunni del terzo corso liceale del Seminario S. Angelo*

22 Giugno 1931

... Il nostro grazie per l'esemplare adempimento dei suoi doveri in tutte quelle forme di abnegazione e di sacrificio che la scuola e l'insegnamento esigono. Grazie ancora perché Ella, più che badare alla formazione matematica, ci ha, quasi inconsapevolmente, fatto riflettere sui problemi più seri ed importanti della nostra vita a venire. In fine il nostro grazie per tutto quel senso di ilarità e di gioia veramente filippina, della quale Ella ha voluto fosse informato tutto il suo ministero in mezzo a noi...

*Ora Ottorino Marcolini è diventato sacerdote e membro della Comunità dei Padri della Pace. Le sue meditazioni sono ricche di pensieri essenziali e di fermi propositi, sono autentiche confessioni con l'anima che si apre a Dio e spesso traspare una forte autocritica.*

6 Aprile 1927

"Considera egualmente il povero come il ricco" - (Levitico, cap. XIX). Signore, questa è la legge che tu desti agli ebrei non fratelli ancora del tuo figlio unigenito. Cosa devo pensare oggi? Trema dinanzi al povero perché il povero rappresenta Cristo. Bisogna avere tutta la predilezione per i poveri. Signore, come farò io? Come potrò baciare i piedi dei poveri? Signore noi abbiamo qui i fanciulli poveri, mi curerò più di loro che dei ricchi; meglio avere più amore per loro che per quelli ricchi.

1 Marzo 1931 - Domenica

Ci lamentiamo perché non c'è lo zelo attorno a noi, ma in me c'è? O mio Dio sono terrorizzato; non faccio più esame di coscienza perché ho paura.

Genova 1930 - Padre Marcolini al congresso fucino.



3 Settembre 1952

Il Paradiso lo ricordo troppo poco anche ai giovani, eppure talvolta mi pare di sentirlo; l'altra sera al tramonto il cielo era di una tale trasparenza per cui sembrava di vedere il Primo Principio ascendendo al di sopra di questo azzurro-arancione. Mi è parso di essere con Te, o mio Dio, o mio Signore. Perché non parlo un po' più spesso delle bellezze del creato come riflesso del Creatore?

*La carità e la povertà avevano costituito oggetto di riflessione fin dai primi anni di sacerdozio. Ecco quanto ancora ama ribadire in una meditazione tenuta durante gli esercizi spirituali, a Rho, nel 1965.*

Rho, 20 Settembre 1965

Come realizzare la Carità? Con i confratelli alla Pace, in parrocchia con il clero in genere, con i poveri, con i lontani, con tutti? Come farò con i disoccupati? Userò il sistema di Frate Lino da Parma per le raccomandazioni. Lui raccomandava tutti indistintamente.

Povertà di vita: cercherò di averla al massimo. Purtroppo dovrò servirmi dell'automobile per spostarmi per utilizzare meglio il tempo. Però per andare alla Pace mi servirà il più possibile del filobus. Il vitto sarà semplice, naturalmente devo tenere conto dei doveri dell'ospitalità per la mensa comune.

*Durante la seconda guerra mondiale padre Marcolini partì dalla Pace come Cappellano e come lui partirono padre Bevilacqua, padre Brocchetti, padre Olcese, padre Pifferetti, e padre Scalvini, lasciando un profondo senso di vuoto, unito alla speranza di un sollecito rientro di tutti all'oratorio deserto.*

*Per ricostruire l'intensa opera del tenente cappellano padre Ottorino Marcolini abbiamo trovato pochissime tracce nei suoi diari, ma le testimonianze dei suoi commilitoni, graduati e no, o di coloro che sono stati da lui soccorsi nella malattia, nella prigionia, sono invece numerose e ben documentate.*

P. Marcolini, zaino in spalla, capofila di un gruppo di alpini.





Messa all'aperto celebrata dal cappellano Marcolini.

*Tra le testimonianze particolarmente significative c'è il salvataggio operato in zona di guerra dell'alpino Guglielmo Meneghetti, salvataggio così descritto dalla moglie Anna nella lettera inviata a Padre Marcolini il 24 Agosto 1940:*

"Signor Cappellano, grazie e grazie. Voi non potevate fare di più per mio marito, con quanta premura e con quanta angoscia lo avete cercato, di rupe in rupe, fra un crepaccio e l'altro, calpestando la neve, squarciandola a tratti ove voi sospettavate che là, fra un pericolo e l'altro, vi fosse mio marito ferito, o moribondo o gelato e forse cadavere. Solo un padre spirituale può avere tanta premura e tanto coraggio. Ho pianto dalla gioia quando sentivo tutto questo... Con la preghiera, unita ai miei due gemelli, benché piccini, dirò al Divino Cuore di Gesù, che ha salvato mio marito: benedite e benedite il cappellano vostro Ministro, che tanto ha fatto per la ricerca di mio marito: quel cappellano che non badò al freddo e ai disagi del campo di guerra, ma che tutto ha offerto per la salvezza dei suoi soldati..."

*"Nino" così gli scriveva:*

Pavia, 23 Marzo 1942

Mi ricordo di lei e della sua opera nelle misere preghiere che faccio perché Dio benedica e pensi Lui a custodirle quella salute e quella pelle che lei non pare tenere in gran conto... Guardi dunque di star bene, caro padre, e di non strapparsi troppo: c'è una carità anche verso il "somarocorpo"!

*Ma chi ha saputo con ricchezza di particolari e con semplicità di linguaggio comunicare la assidua ed efficace opera sacerdotale di Padre Marcolini è il suo attendente Isidoro Codenotti, di Gavardo, il quale ha scritto un lungo ed interessante diario da cui vengono stralciati alcuni brani significativi:*

12 Settembre 1943

È domenica e chi ce lo rammenta è padre Marcolini con il suo buon umore e va gridando attorno: "Ragazzi è festa, bisogna ascoltar la santa messa". - È co-



La Chiesa degli I.M.I. di Spremberg  
(Brandeburgo - Germania)  
ricavata nel Soligono di Ciro  
falta costruire da Padre Marcolini (1945)

Disegno della chiesa degli I.M.I. (Internati Militari Italiani).

me una calamita; al solo vederlo si radunano tutti intorno un'infinità di soldati e tutti vogliono chiedere il suo parere, domandare consigli, vogliono confessarsi, riconciliarsi con Dio; per tutti ha una parola buona. Figuratevi, è il solo cappellano che s'è abbassato a stare con noi e siamo qui in ottomila. Tutti desiderano averlo vicino, da tutti è considerato il Cristo in terra, l'unico uomo che può aiutarci, che può ottenere tutto.

Verso le 10 padre Marcolini si prepara per la Messa: perché sia ben visibile vado a prendere una carretta e sopra vi sistemiamo l'altare. Poca roba ha con sé. La valigia-altare non l'ha più, tutto l'occorrente per celebrare l'ha nello zaino, non esiste il candido cordone che lega il camice bensì un invisibile spago; non si vedono le ampolline bensì una bottiglietta per il vino e una gavetta o borraccia o bottiglia per l'acqua; tutto è lecito in questi luoghi.

Vuol celebrare messa solenne e allora si canta il Kyrie, il Santus e l'Agnus Dei. Al vangelo nessuno apre bocca e tutti raccolti con gli occhi fissi su quell'umile altare costruito con valige, guardano quel Padre che con tanta bontà, con tanto affetto, legge quei brani di verità e poi, voltato a noi, li commenta facendo penetrare in tutti i cuori quel senso di pietà verso l'Altissimo ed esorta a ricordare i familiari lontani, i compagni, gli amici e i nemici.

Quelle parole erano tutto, pace, tranquillità e rassegnazione. Tutti i capi erano curvi, davano l'impressione che ognuno volesse scolpire per sempre nel proprio cuore quei suggerimenti santi che il Sant'uomo ci additava. Molti occhi si bagnano di lacrime. Egli infonde a tutti la parola della rassegnazione e del conforto. Tutti dicono che è Dio che ce lo ha lasciato.

Ed ecco un altro brano tratto dal diario dell'attendente Codenotti:

"Muhlberg / Elbe, 9 Marzo 1944

Oggi grande giornata per padre Marcolini: Tutti in baracca, sapendo per tempo la grande ricorrenza vanno a gara per porgergli gli auguri di compleanno. La squadra di patate gli offre come emblema della loro professione una scato-

la contenente quattro patate, una grossa rapa e delle carote. Questo dono servì a maggiorare il pranzetto della sera. La carità del festeggiato fece respirare tre compagni bresciani degli ultimi arrivati, invitandoli a cena che con accurata pazienza gli preparai.

*Il 2 Dicembre 1945 su "La Fionda", il battagliero giornale giovanile bresciano, apparve una lettera che Padre Marcolini indirizza al Direttore Cesare Trebeschi.*

"Carissimo Cesare,  
da parecchio tempo mi stai domandando quali sono state le mie impressioni dopo il ritorno da due anni abbondanti di *villeggiatura* nei campi di concentramento di Germania.  
La tua insistenza così fondistica e il ricordo dei tempi in cui, giovane come te, partecipavo in qualche modo al movimento della vecchia Fionda, voluta da tuo Padre, mi spingono ad accontentarti.  
La prima impressione appena arrivato nella Valle Padana, è stata di grata sorpresa: la situazione economica delle nostre province si è rivelata molto migliore



L'avv. Cesare Trebeschi con Padre Marcolini.

di quello che potevamo pensare noi che venivamo dalla parte orientale della Germania, dove in vaste zone non si vede una mucca, una pecora, una gallina; dove passando per città come Dresda non si vede per chilometri e chilometri un muro in piedi; dove si assiste a spettacoli simili a quello che abbiamo visto noi a Kolbus quando, attendendo alla stazione la partenza della tradotta che doveva portarci in Italia, abbiamo visto seppellire appena fuori dai binari due donne ed un uomo, tedeschi, morti nella stazione stessa di inedia, poveri resti travolti in un naufragio spaventoso.

Il trovare da noi delle fornerie dove si può comprare il pane, dei fruttivendoli dove si può trovare la frutta, dei macellai dove c'è ancora della carne, ci ha fatto sgranare tanto d'occhi, quando a Spremberg, dove eravamo raccolti per il rimpatrio, eravamo abituati a vedere la popolazione che poteva ricevere mezzo chilo di pane alla settimana, qualche volta sì, e la più parte no.

Sorpresa lieta è stata trovare la nostra città all'incirca in piedi, i nostri stabilimenti press'a poco in efficienza, le nostre opere d'arte nell'insieme salve.

Conclusione: abbiamo trovato le condizioni del paese molto migliori delle più rosee previsioni nostre.

Meno sereno e meno lieto è il quadro morale che abbiamo visto.

Nei campi di concentramento (omissis), dove eravamo arrivati in condizioni particolarmente delicate dopo l'8 settembre, avevamo conquistato la stima e fiducia dai prigionieri appartenenti alle altre nazionalità così che quando arrivarono i russi nel nostro Campo (IV B) al cancello d'ingresso, oltre alle bandiere russa, americana, inglese, francese, olandese, belga, jugoslava, polacca, anche la bandiera italiana venne innalzata, e noi fummo là considerati come gli appartenenti alla Nazione Alleata ed Unita: Italia.

Era il compenso della nobile condotta tenuta in campo dai nostri soldati, dello spirito di dignità dimostrato dinanzi ai tedeschi, rifiutando non solo di aderire all'esercito tedesco ma anche di essere fatti "liberi" lavoratori. Avevano dimostrato i nostri internati di voler restare volontariamente tra i reticolati "disposti, come diceva uno per tutti, a morir di fame pur di non andare cogli assassini d'Europa". L'Italia, Cesare, l'abbiamo sentita e come, quando siamo stati così lontani materialmente da lei, non tanto per chilometri, ma per l'abisso invalicabile rappresentato dal reticolato. L'abbiamo sentita vicina spiritualmente allora come mai; spesse volte nelle nostre baracche abbiamo intonato l'inno del Piave consci che se i nostri carcerieri se ne fossero accorti, avremmo passato dei brutti quarti d'ora.

Ora qui, abbiamo trovato così poco senso di solidarietà, così poca comprensione reciproca, così poco senso di fraternità; abbiamo visto tanto egoismo, abbiamo visto tanto settarismo. (Omissis)

La conclusione?

È evidente. Torniamo allo spirito che unì, dimentichiamo ciò che divide, ricordiamoci che l'essenziale oggi è fare in modo che nessuno, sia bimbo o vegliardo, lavoratore dei campi o delle officine o del pensiero, che Nessuno, dico, abbia a soffrire la fame, quella fame che noi nei campi di concentramento abbiamo imparato a conoscere in tutto il suo tragico aspetto.

L'essenziale è che abbiamo a ricostruire questo nostro povero paese, rimarginando le sue piaghe, ricordandoci però che sono gli uomini che fanno le case, non le case che fanno gli uomini. (Omissis)

Che i nostri morti ci ottengano da Dio la forza ed il coraggio di vincere noi stessi.

P. Marcolini

*La guerra è ormai terminata e il cappellano continua la sua corrispondenza con quanti sono tornati e anche con coloro che ancora attendono di sapere notizie dei propri cari o che vogliono conoscere dalla viva voce del cappellano gli ultimi istanti dei propri figli o mariti.*

*Lettera del Dottor Gianfranco Toniolo  
della Clinica Pediatrica dell'Università di Padova*

12 Aprile 1946

"... Reverendo padre, non creda che mi sia dimenticato di lei perché non mi sono dimenticato della prigionia.... Ed il cappellano fa tutt'uno con la prigionia. Perché dove c'era il dolore, c'era anche lei e c'era la carità. Sta pur certo che l'opera immensa di bene che ha seminato produrrà i suoi frutti anche se quella che era la comunità dello Stalag IV B si è sciolta e lassù non sono restati altro che i nostri morti, in quel cimitero di Neuburgdorf ed in quello di Zeithain... Io lo ricordo ancora lassù, al campo tenda di fronte a quella cappella che i suoi volere a testimonianza della nostra fede. Ho avuto a più riprese, attraverso amici, notizie sue e della "Pace". So del suo lavoro instancabile e della sua travolgente carità. Che il Signore l'assisti sempre".

*Lettera del tedesco Hans König*

Novembre 1946?

"... Ho qui davanti a me la sua lettera del 27 Settembre 1945, che ella mi scrisse durante il suo viaggio attraverso Baden-Bad. Ogni volta che la prendo in mano mi sembra sempre di vedere lei di fronte a me, in tutta la sua bontà e il suo

amore per il prossimo; sento la sua voce chiedere sempre, nel suo modo indecristibilmente modesto, qualcosa per gli altri. Vedo lei camminare lungo la strada del lager, come magnifico pastore d'anime, preoccupato solo dei suoi poveri compatrioti per i quali non risparmiava fatiche e con i quali condivideva totalmente la sorte.

Non la dimenticherò mai, padre Marcolini!... Lei sa, caro padre Marcolini, e dovrebbe sentirlo ancor oggi, quanto lei mi era caro e quanto io la consideravo e la stimavo. Non è tanto difficile costruire ponti fra gli uomini; a questo scopo occorre quella bontà d'animo e quell'amore del prossimo di cui lei è tanto ricco..."

*Dal Sanatorio di Garbagnate - Antonio Gandini - Fabbro*

21 Febbraio 1946

Tanti cari compagni sono stati da voi assistiti e confortati sia in preghiera, sia in sostanze cibarie; padre, lasciatemi dire perché mentre vi scrivo mi sembra di vedervi in persona con la borsa al collo con la quale venivate a trovarci e donavate a tutti, specialmente ai più aggravati, chi una scatola di zuppa, chi un po' di zucchero, un po' di pane, qualche pezzo di cioccolato ecc. che voi tutte queste cose avete dovuto raccogliere in baracche di prigionieri stranieri chiedendo carità a loro per soccorrere tutti noi; moltissimo avete fatto per tutti noi e ne sono molto riconoscente..."

*Una delle opere meritorie che Padre Marcolini ebbe a compiere fu la testimonianza della morte e della sepoltura di alcuni suoi compagni di prigionia. Tra le molte testimonianze riportiamo quella di Marta Ottaviani da Fermignano:*

1 Aprile 1946

"...Se la sua lettera ha rinnovato il dolore per la perdita del mio caro, ha anche recato tanto conforto al mio cuore di mamma poiché apprendo dai particolari della sua scomparsa come egli sia stato paternamente ed amorosamente assistito dal sacerdote ed abbia avuto tutti i conforti religiosi. Nel dolore è questa la notizia che mi più conforta... La ringrazio, padre, della premura con la quale mi ha comunicato la notizia, delle preghiere fatte e delle sante Messe celebrate nel cimitero dove riposa la salma del mio figliolo.

La compensi il Signore di questo atto così pieno di squisita carità, compiuto in rappresentanza di tutti i familiari. Tutto ciò mi conforta e lenisce in parte il dolore del mio cuore di mamma. Ringrazio anche delle proposte di poter andare in pio pellegrinaggio a visitare la tomba del mio povero figliolo. Le sarò grata se mi terrà informata".

P. Marcolini (a sinistra) recita le ultime preghiere prima dell'inumazione di un prigioniero.



*La cintura urbana di Brescia è costellata dai famosi villaggi Marcolini: Violino, Badia, Sereno, ecc. In una delle ultime visite di Marcolini al villaggio Sereno, nell'Aprile del 1976, i ragazzi della scuola elementare "Pietro Pasquall", dopo aver conversato con lui, hanno descritto il vecchio e curvo padre filippino - che di lì a due anni sarebbe morto - e insieme il loro stato d'animo.*

Brescia, 10 Aprile 1976

Ieri abbiamo invitato padre Marcolini, il costruttore delle nostre case, a rispondere alle nostre domande. Egli ci rispose volentieri, ci disse che aveva costruito 150 villaggi e che quest'idea ebbe spunto quando alla Pace assistette alla proiezione di un documentario americano. Quando padre Marcolini entrò mi fece pensare a tutto il bene che ha fatto. Padre Marcolini ci ha voluto aiutare senza volere neanche una mancia. Inoltre ci ha fatto molti altri doni: ha dato la serenità alla nostra famiglia, perché ha risolto molti problemi di papà e mamma; il giardino e l'orto non fanno divertire solo gli adulti, ma anche noi bambini. Padre Marcolini ha seguito l'insegnamento di Gesù. Difatti, Gesù ha detto: "Aiuta quelli che ti stanno accanto senza volere una ricompensa". Padre Marcolini è molto più vecchio e curvo di quanto pensavo. Comunque se è vecchio è ancora capace di far divertire la gente. Egli chiamava il Villaggio Sereno "Piastronia". Se padre Marcolini non costruiva le nostre case noi saremmo in difficoltà. Io lo ringrazio tre volte per il bene che ha fatto a noi. - Elena Peroni - Classe 3° A.

Brescia, 12 Aprile 1976

Quando è venuto padre Marcolini in classe per essere intervistato ha detto che ha quasi ottant'anni. Io lo credevo molto più giovane e invece è vecchio. Io ho notato che faceva un po' fatica a parlare. Le sue risposte sono state belle. Lui raccontava tante cose che fanno ridere perché vuol vedere la gente sorridere. Ciò che mi ha colpito di più è stato quando quella gente maleducata chiamava i suoi villaggi "ghetti" e le sue case "pollai" e lui invece aveva faticato così tanto per costruirle. Ma lui ha dato una risposta intelligente: continuava a fare quello fino a quando non poteva fare di meglio. Io gli ho fatto la decima domanda che è questa: "Gli abitanti dei villaggi sono contenti delle sue case?" e lui ha risposto di sì perché gli abitanti dei villaggi siamo noi. Io ho notato che pur essendo così vecchio è molto intelligente. - Massimo Olivari - 3° A

*Questa carrellata di testimonianze su padre Marcolini si conclude con due singolari documenti, molto diversi fra loro: entrambi, però, furono scritti dai rispettivi autori quando essi appresero che il padre filippino era morto, e dunque risalgono alla fine del novembre 1978. Il primo documento è la lettera inviata ai padri della Pace da un ingegnere bresciano, Lino Massarani. Ex alunno di Marcolini, quando nell'autunno del '38 Mussolini varò le leggi contro gli ebrei, Massarani chiese al suo professore di aiutarlo a fuggire.*

San Paolo, 15 Dicembre 1978

Reverendi confratelli,

da una lettera di un amico di cosfi, il signor Fulvio Montini, che mi accludeva uno stralcio de "Il Giorno" del 24/11/78, ho appreso la triste notizia della scomparsa di un vecchio e caro amico, P. Ottorino Marcolini.

Certamente voi non mi conoscete, e dubito vi sia ancora tra Voi qualcuno che possa ricordarsi di me; dal 1927 ho lasciato Brescia, la mia città natale, e dal 1939 sono radicato in Brasile di cui ho assunto la cittadinanza: - pure, né l'avvicinarsi delle mie avventure, spesso drammatiche, o del mio lavoro, in giro pel mondo, né la farraginosa vita di metropoli, bastano a cancellare il ricordo di quei primi venti anni della mia vita trascorsi cosfi e che ne rappresentano gli anni migliori (omissis).

Fra quei ricordi di un mondo ormai lontano nel tempo e nello spazio da sembrare perfino un sogno irreali, un posto speciale occupa il "Dopo - Scuola" della Pace che io frequentavo da "portoghese", dove, come la pecorella smarrita da conquistare, ero considerato quasi il figliolo prediletto, e dove ho accumulato preziose e care amicizie. - Serbo un grato ricordo di Padre Bevilacqua, di padre Caresana, di padre Acchiappati e molti altri; ma per varie ragioni una delle figure più care sempre è stata quella di Padre Marcolini, a cui mi legava in spe-

cial modo una affettuosa amicizia.

Ricordo ancora l'ingegnere Ottorino Marcolini, quando mio padre, l'ing. Giuliano Massarani, allora Presidente dei Servizi Municipalizzati, e successivamente assessore per i servizi pubblici, lo aveva collocato inizialmente a capo dell'Officina del Gas, e poi per il suo valore, aveva finito per accollargli la direzione tecnica di tutti i servizi Municipali.

Ricordo quando, abbandonando una brillante carriera, si ordinò sacerdote, avendo come padrino il Prof. Danusso, che fu comune maestro, uomo che univa ad elevato valore scientifico un profondo spirito religioso.

Ricordo in quell'epoca l'indignazione di mio padre, che riuniva, contraddittoriamente, ad un duro anticlericalismo politico una cordiale amicizia per molti sacerdoti, e che, pur conservandosi affettuosamente amico di Marcolini, mai gli perdonò il tradimento di aver abbandonato la carriera per il Sacerdozio.

Ricordo ancora Padre Marcolini, professore di matematica al Liceo "Arnaldo", dove (omissis), mi aveva come uno dei suoi alunni prediletti e mi serbò poi affettuosa amicizia per molti anni in seguito (omissis).

Nel 1938, sposato e padre di due figli, le "leggi razziali" mi coglievano quando, in occasione dell'invasione della Cecoslovacchia, mi trovavo mobilitato in Sardegna. Non appena ritornato - dopo l'accordo di Monaco - alla vita civile, avevo mosso mari e monti per emigrare, incontrando per quasi tutti i paesi del mondo una barriera alla concessione di un visto di entrata.

Ed ecco padre Marcolini, informato da comuni amici circa i miei passi, viene correndo a Roma, dove abitavo, a visitarmi e ad offrirmi il Vostro aiuto per la soluzione dei miei problemi. A Roma si trovano molti vecchi e cari amici. Montini, con cui da studenti si faceva la partita a "tresette" in treno tra Brescia e Milano, occupava ora la Segreteria di Stato in Vaticano; Padre Caresana, che insieme a mio padre aveva avuto il battesimo di una buona dose di legnate dai fascisti, era ora Vicario della chiesa di Santa Maria in Vallicella; l'On. Longinotti, antico ministro di Bonomi, avanti il fascismo, occupava anche lui un'importante carica in Vaticano.

Con tutti questi vecchi amici miei e di mio padre riallacciò i contatti padre Marcolini, e ad essi devo, per il loro valido concorso, esser riuscito ad emigrare in tempo per sottrarmi alla bufera della seconda guerra mondiale.

Ricordo come oggi le parole di padre Caresana: "Non ti rammaricare, figliolo, per il male che oggi ti colpisce: chi sa che non sia il mezzo con cui il Signore ti vuol preservare da mali maggiori in futuro?". Ed aveva ragione (omissis).

Tutto questo vi dico, non per raccontare le mie vicende; ma per dirvi quanto, nella mia vita, abbia influito l'amicizia di padre Marcolini, sì che comprendiate la mia emozione nell'apprendere la triste notizia della sua scomparsa, e quanto sincere siano le mie condoglianze per la grave perdita della vostra comunità.

Lino Massarani

*Il secondo documento è un articolo, pubblicato dal Giornale di Brescia; un articolo in cui il coraggio e l'amore per la povera gente di padre Marcolini sono colti con straordinaria penetrazione. L'autore di quest'ultimo ritratto del nostro "Uomo di Dio" è uno scrittore di razza come Mario Righi Stern.*

Padre Marcolini venne al Vestone dopo la ritirata di Russia; ma non che fosse sconosciuto a noi, no, perché se ne aveva sentito parlare tra gli alpini in quanto nel 1940 era stato Cappellano tra i richiamati del battaglione Val Fassa dell'11° Reggimento; ma più ancora perché bresciano e fratello del capitano Angelo, *el gobo*, che comandava la 53 del *Vestù*.

Venne dapprima a Gomel, ad accoglierci in silenzio, per vedere e capire il perché dei pochi sopravvissuti; e ricordo una messa in quella terra distrutta della Bielorussia. Una messa muta e dolorosa. Al nostro *Vestù* venne assegnato a sua domanda, credo, in quanto dopo il periodo con il Val Fassa era stato cappellano in altri corpi. Così ce lo ritrovammo a Salò dopo il campo contumaciale di Udine e la licenza straordinaria di trenta giorni che ci venne concessa per tirarci su. E noi in quell'estate del 1943, non avevamo bisogno di prediche, di mar-



L'ostensorio costruito dagli internati militari italiani nel lager di Muhlberg con materiali di rifiuto e da essi donato al loro cappellano p. Ottorino Marcolini d.O.

ce, di istruzione militare, bensì solamente di vivere e di goderci il sole del lago per attenuare il gelo della Russia che ancora ci opprimeva il cuore, con il ricordo dei compagni che non erano tornati.

Non mi ci volle molto a capire che sotto quella tonaca sciatta, quel modo di fare trasandato, quelle parole dialettali buttate là come da un operaio dell'Arsenale o un contadino della Valsabbia si celava invece una profonda e vasta cultura, sia tecnica che umanistica e non fu sorpresa quel giorno che sotto una pergola ci trovammo a parlare di Teofilo Folengo e dei pittori bresciani del cinquecento.

Per noi vennero, dopo la ritirata di Russia, anche il 25 Luglio e l'8 Settembre 1943. La Trentina si trovava in Sud Tirolo e il Vestone al Colle Isarco. Non riuscimmo a cavarcela perché troppo improvviso venne l'annuncio dell'armistizio e subito sopra ci furono le truppe corazzate tedesche che come un rapace stavano in agguato sopra di noi. Ci sentimmo abbandonati da tutti, più abbandonati che in quel gennaio sul Don, o quello di due anni prima sul Guri I Topit, in Albania; ma per la strada che dal Brennero scende a Innsbruck padre Marcolini era con noi l'unico ufficiale!

Ce lo trovammo insieme perché - e lo sapemmo dopo - aveva chiesto ed ottenuto di non essere aggruppato agli ufficiali, bensì subire la sorte con noi soldati.

- lo vado - dissi sottovoce a padre Marcolini - io scappo. Dove il bosco si avvicina alla strada faccio un salto dentro.

- Tu sei matto. Non faresti in tempo a correre quattro metri che già saresti fulminato da una scarica.

- lo tento lo stesso.

Incominciò a parlarmi sottovoce, in dialetto; come si fa per calmare un bambino irritato.

- Non andare - mi diceva - E i tuoi compagni? E le reclute che sono qui con noi? Non puoi abbandonarle anche tu... Vedi, anch'io ho scelto questa sorte perché loro hanno bisogno di me... Non dobbiamo lasciarli. E poi la guerra finirà presto, vedrai.

- lo scappo, padre Marcolini, non ce la faccio a restare prigioniero.

Mi ero portato all'esterno della colonna e camminavo nella cunetta della stra-

da, dalla parte del bosco. Guardavo un tedesco armato che camminava pochi passi davanti a me, e dietro sentivo quello che ci seguiva. Ero già tutto compresso nei muscoli per scattare nel balzo verso il bosco ma dovetti lasciar passare uno scoperto troppo ripido; ma più avanti il bosco si allontanava di una decina di metri. E intanto si camminava verso la valle dell'Inn. Finalmente venne il momento buono ma al primo impulso mi sentii agguantare nervosamente a una spalla proprio quando un tedesco urlò qualcosa, e tirarmi dentro tra gli altri.

- Grapù d'on àsen - mi disse padre Marcolini - adesso stai dentro. - E passò alla mia destra. (...)

Padre Marcolini era sempre con noi. Come noi. Anche lui voleva sorteggiare il suo settimo del filone di pane, e nell'inquadramento per la distribuzione della zuppa di rape si metteva dove capitava, e se il cuoco, in quanto cappellano cercava di agevolarlo con qualche pezzo di patata, rivuotava la brodaglia nel bidone: - Come gli altri - diceva.

La veste nera di padre Marcolini (non portava la divisa militare, e ora qui nel lager nemmeno i gradi) sempre più si sbrendolava attorno al suo corpo che smagriva. Ma anche così la sua attività non aveva soste: litigava - ma forse la parola giusta è s'imponeva - con i tedeschi del lager per i nostri diritti, assisteva gli ammalati e i più bisognosi li faceva ricoverare nei lazzareti, faceva dare pietosa sepoltura ai nostri morti. Quando parlava tedesco in maniera decisa anche le sentinelle aprivano a lui le porte tra i reticolati dei blocchi. Alla sera, ogni sera camminava a lunghi passi e con la veste che gli svolazzava attorno alle gambe come una campana sul batocchio, in ogni baracca passava a dire il rosario e quando le autorità fasciste e tedesche vennero a chiederci di aderire alla repubblica di Mussolini e all'esercito di Graziani fu con noi a dire di no, e un giorno lo vidi richiamare con durezza alla dignità di uomini alcuni ufficiali italiani provenienti dalla Grecia e che in baracche vicine alle nostre tentavano di approfittare dell'ingenuità dei nostri compagni per avere oggetti di vestiario, calze di lana casalinga e scarponi, in cambio di qualche sigaretta.

Un giorno - che festa era? Forse l'Immacolata - nel mezzo delle nostre baracche celebrò la messa con una estrema povertà di mezzi con grandissima partecipazione. Il silenzio era vastissimo; nel cielo grigio del nord volavano i corvi e anche i prigionieri russi al di là della triplice fila di reticolati che ci divideva seguivano il rito. Le sentinelle dall'alto delle torrette di legname guardavano sedute dietro le mitragliatrici puntate su di noi.

- Vedete - disse padre Marcolini al Vangelo - Noi siamo qui circondati dai reticolati, con una fame da lupi, assieme con i soldati russi che un anno fa erano nostri nemici. Da mesi ormai non abbiamo notizie dei nostri cari né del nostro paese; ebbene, malgrado tutto dobbiamo sentirci spiritualmente più liberi di quei soldati che ci puntano le armi contro. - E lesse il Discorso della Montagna.

Come il tempo passava, sempre più nera diventava la fame e lunghissime le notti: l'"Aufsthen" gridato prima dell'alba dalle guardie, i colpi di bastone che impietosi cadevano su chi ancora cercava un minuto per sé rannicchiato sotto la coperta o il pastrano, il controllo e il conteggio tra gli ordini urlati sotto la luce dei riflettori nello spiazzo tra le baracche battute dal gelido vento del Nord. Fame, pidocchi e bastonate e freddo.

Lunghe file di giorni sempre così. Ma intanto avevano incominciato a scegliere gruppi di prigionieri da impiegare nei lavori. I più fortunati andavano a raccogliere le patate nelle campagne gelate della Prussia Orientale o della Polonia, i più disgraziati a scavare fossi anticarro sul fronte russo.

Un giorno di Dicembre, assieme a un grosso gruppo, parlò anche padre Marcolini (era per loro un numero come tutti gli altri). Ci abbracciammo. Per quasi due anni non seppi più nulla, né di lui né di altri compagni di sventura.

Nel Natale del 1946 ricevetti da Brescia una sua cartolina augurale. L'ultima volta che lo vidi, osservandolo magro e ossuto dentro la tonaca consunta, con quelle sue solite scarpacce a barca, gli dissi, con un po' d'ironia:

- Ma non ti hanno ancora fatto monsignore? - Crapù d'on àsen! - Mi rispose.